

LECTIO DIVINA

PER LE CINQUE DOMENICHE DI QUARESIMA, LA DOMENICA DELLEPALME E LA DOMENICA DI PASQUA

Di seguito viene offerta una modalità per vivere la lectio secondo lo schema classico, composto di invocazione dello Spirito, lettura del brano, lezione esegetico – teologica, spunti di meditazione, preghiera.

PER VIVERE LA LECTIO:

Cinque passi per incontrare Dio nella parola fatta preghiera.

1. Entra nella preghiera. Cerca di creare intorno a te uno spazio consono per metterti alla presenza del Signore. Cerca il silenzio perché la parola biblica possa risuonare. Nella celebrazione comunitaria un canto può dare inizio al tempo della preghiera. Quindi dai inizio alla preghiera con il segno di croce.
2. Invoca lo Spirito, lo stesso Spirito che ha illuminato le menti e il cuore degli autori sacri, lo stesso Spirito che, effuso nei cuori dei credenti dal giorno del battesimo, li spinge alla conoscenza della Verità. Nella celebrazione comunitaria si può intonare un canto di invocazione allo Spirito Santo. Nella preghiera personale si può usare questo testo (Sequenza della Messa del giorno di Pentecoste):

Vieni, o Spirito Creatore,
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce consolatore,
dono del Padre altissimo,
acqua viva, fuoco, amore,
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto
fiamma ardente del cuore
sana le nostre ferite
col balsamo del tuo amore.

Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore. *Amen.*

3. Leggi con calma il brano biblico. Dopo averlo letto, fermati nel silenzio. Poi riprendi il testo e rileggilo, questa volta riflettendo su quelle parole che più di altre cominciano a risuonare nel tuo cuore. Quindi lasciati guidare dalla riflessione proposta di seguito, per entrare con intelligenza nel senso del testo. Questo ti aiuterà ad orientarti anche nella meditazione.
4. Lascia che la parola, approfondita con l'intelligenza e la meditazione del cuore si trasformi in contemplazione del mistero di Dio che, "per noi uomini e per la nostra salvezza", si è progressivamente rivelato fino alla pienezza di grazia e di verità che è Gesù di Nazaret. Sia nella celebrazione comunitaria sia in quella personale potrai utilizzare la preghiera proposta.
5. Al termine della preghiera (se è personale stabilisci un tempo per la durata totale della preghiera, perché tu possa gustare ogni suo momento come un tempo di grazia) concludi con la recita del Padre nostro e il segno di croce.

Di seguito vengono riportati i brani biblici con le relative lectiones e meditationes.

PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA- Anno C

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 4,1-13)

In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo"».

Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"». Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano"; e anche: "Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «È stato detto: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"». Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

Il brano delle tentazioni si colloca nel Vangelo di Luca, come negli altri Sinottici (*Mt* 4,1-11 e *Mc* 1,12-13) dopo il Battesimo di Gesù nel Giordano e prima dell'inizio del suo ministero in Galilea.

Alcuni spunti di riflessione:

- *Lo Spirito guida Gesù* – Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano dove si era fatto battezzare da Giovanni. Quello stesso Spirito, che fu visto “discendere in forma corporea come di colomba dal cielo e rimanere su di lui” (*Gv* 1,32), quello stesso che lo aveva manifestato come “il Figlio amato” (*Lc* 3,22) lo guidava ora mentre nel deserto veniva tentato dal diavolo.
- *I quaranta giorni nel deserto* – Gesù, rimanendo quaranta giorni nel deserto senza mangiare nulla, rivive in se stesso la storia del suo popolo che camminò quarant'anni nel deserto provando la fame e la tentazione della ribellione a Dio.
- *La prima tentazione*: “Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane”. Il diavolo (colui che si insinua tra l'uomo e Dio e tra gli uomini per dividerli) suggerisce a Gesù di utilizzare la potente sua Parola per placare la sua fame. Gesù risponde con un'altra Parola, pronunciata da Mosè e riportata nel Deuteronomio (8,3), che ricordava al popolo di Israele come durante i quarant'anni di cammino nel deserto avesse sì sperimentato la fame ma aveva anche compreso che il Signore si prendeva cura di lui donandogli la manna da mangiare.
- *La seconda tentazione* – Il diavolo spinge in alto Gesù e mostrandogli in un istante tutti i regni della terra gli promette tutto il loro potere e la loro gloria, se dinanzi a lui si prostrerà in adorazione. È tentazione tremenda e offensiva della persona di Gesù perché gli propone un atto di empietà e di idolatria contro Dio stesso Padre suo. E Gesù si oppone con una parola che racchiude in sé tutta la fede del popolo di Israele e il suo patto con l'unico vero Dio (cf *Dt* 6,4.13). Come potrebbe il Figlio amato prostrarsi ad altri che al vero Dio?
- *La terza tentazione* – La terza tentazione è la più subdola: il diavolo propone al Figlio di Dio di gettarsi giù dal punto più alto del tempio di Gerusalemme perché – cita il salmo 90 – “Egli darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutti i tuoi passi...”. Gesù risponde anche questa volta con una parola di ammonimento pronunciata da Mosè per il popolo che aveva protestato peccando di sfiducia verso il Signore : “Non metterai alla prova il Signore Dio tuo” (*Dt* 6,16; cf *Es* 17,2).

Crescere nella conoscenza del mistero di Cristo

- Le tentazioni, che Gesù affronta nel deserto nella sua lotta contro il diavolo, potremmo identificarle con le tre tentazioni ricorrenti che ogni uomo avverte nella propria vita: la tentazione dell'autosufficienza, del “farsi giustizia da sé”; la tentazione del potere, del dominio sugli altri; e la tentazione della vanagloria, dell'apparire grandi agli occhi propri e degli altri...

- Alla tentazione Gesù si oppone smascherando il tentatore e professando sempre e di nuovo la sua obbedienza e il suo abbandono fiducioso al Padre
- Gesù è colui che è sempre al nostro fianco nella lotta contro il male e con la sua potenza ci libera dall'umiliazione della schiavitù di satana, delle nostre passioni, dei nostri egoismi...

Dice sant'Agostino: "Egli ci ha come trasfigurati in sé, quando volle essere tentato da Satana... Cristo fu tentato dal diavolo, ma in Cristo eri tentato anche tu. Perché Cristo prese da te la sua carne, ma da sé la tua salvezza, da te la morte, da sé la tua vita, da te l'umiliazione, da sé la tua gloria, dunque prese da te la sua tentazione, da sé la tua vittoria. Tu fermi la tua attenzione al fatto che Cristo fu tentato; perché non consideri che egli ha anche vinto? Fosti tu ad essere tentato in lui, ma riconosci anche che in lui tu sei vincitore. Egli avrebbe potuto tener lontano da sé il diavolo; ma se non si fosse lasciato tentare, non ti avrebbe insegnato a vincere quando sei tentato" (dal *Commento sui salmi*, Sal 60,2-3).

SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA -Anno C

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 9,28-36)

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Nella seconda Domenica di Quaresima, detta della Trasfigurazione, la Chiesa ci ripete l'invito del Padre ad *ascoltare il suo amato Figlio* per poter godere un giorno della visione della sua gloria (*Orazione Colletta e Canto al Vangelo*). La nostra vita infatti è come un pellegrinaggio verso la nostra vera patria e un'attesa di incontrare faccia a faccia il nostro Salvatore Gesù Cristo "il quale *trasfigurerà* il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso" (*Fil 3,20*: vedi *II Lettura*).

Il Vangelo narra della trasfigurazione di Gesù, un episodio che si ritrova anche negli altri Sinottici (*Mt 17,1-9* e *Mc 9, 2-8*) subito dopo la professione di fede di Pietro e il primo annuncio da parte di Gesù della sua morte-risurrezione (*Lc 9,21-22*).

Alcuni spunti di riflessione:

- *Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo...*(v. 28). Gesù chiama e conduce con sé come testimoni dell'evento che sta per compiersi i tre Apostoli che Paolo chiama "colonne della Chiesa". Sulla testimonianza degli Apostoli infatti, e di Pietro in particolare, è fondata la fede della Chiesa (2 *Pt 1,16*).
- *E salì sul monte a pregare* (v. 28b). La proposta che Gesù rivolge ai tre Apostoli e ad ogni uomo è di mirare ad una dimensione di assoluta grandezza e di intimità con Dio. Il *monte* infatti è un luogo elevato, visto come più vicino al cielo, e sentito nella tradizione ebraica (cf le teofanie di *Es 24,16* e *1 Re 19,11*), ma anche in quella di altri popoli, come luogo privilegiato dell'incontro dell'uomo con Dio. Il monte Sinai, il Carmelo, il monte Sion sono luoghi determinanti nella storia della Salvezza.
- *Mentre pregava il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne sfolgorante* (v. 29). Il cambiamento dell'aspetto e le vesti sfolgoranti richiamano l'esperienza di Mosè sul Sinai (*Es 34,29-30*) e manifestano la vera natura di Gesù uomo-Dio, la cui divinità egli aveva tenuta accuratamente nascosta agli occhi degli uomini e degli stessi Apostoli. Dopo la profezia della passione (*Lc 9,22*) e il discorso sulla croce (*Lc 9, 23ss*), l'episodio della trasfigurazione anticipa in qualche modo l'evento della risurrezione-glorificazione del Cristo e ne manifesta nella gloria la vera natura.
- *Due uomini conversavano con lui... e parlavano del suo esodo...* (vv. 30-31). L'oggetto della conversazione tra Mosè, Elia e Gesù è espresso solo in Luca con il termine greco "esodo", che può indicare la morte (come in *Sap 3,2*), ma può suggerire anche l'idea che essa sia un "passaggio", un "esodo" verso la gloria di cui la trasfigurazione è un'anticipazione.
- *Maestro, è bello per noi essere qui...* (v. 33). L'entusiasmo di Pietro, che vorrebbe trattenere gli illustri ospiti del Maestro e prolungare all'infinito l'estasi del "vedere la sua gloria", lo fa esplodere nella paradossale richiesta di costruire per loro tre capanne... È un richiamo all'esperienza dei Patriarchi, che vissero nomadi nelle tende, e a Dio che camminò con il popolo nel deserto in un santuario mobile, la "tenda del convegno" che anticipava il tempio di Gerusalemme e prefigurava il Verbo incarnato, dimora di Dio tra di noi e in noi (*Gv1,14*).
- *Venne una nube e li coprì con la sua ombra* (v. 34). La nube e l'ombra indicano la presenza protettrice e luminosa di Dio che adombra la Vergine Maria (*Lc 1,35*) e la Chiesa (*Atti 1, 8-9*).
- *E dalla nube uscì una voce che diceva: Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!* (v. 35). Il cuore della fede del popolo di Israele è nell'ascolto, che significa comprendere ed obbedire. Gesù è il

Figlio amato che il Padre invia all'uomo perché lo ascolti. La Chiesa, comunità in ascolto della Parola di Dio e dello Spirito, annuncia il Vangelo alle genti perché ascoltino e siano salvate (*Atti* 28,28; *1 Gv* 1,1-3; *Ap* 2,7).

“Bisogna riscoprire il volto trasfigurato di Gesù, per sentire ch'egli è ancora, e proprio per noi, la nostra luce. Quella che illumina ogni anima che lo cerca e che lo accoglie, che rischiara ogni scena umana, ogni fatica, e le dà colore e risalto, merito e destino, speranza e felicità. Figli carissimi, lasciate dunque che oggi il lume soave e folgorante di Cristo di qui vi rischiari e vi illumini, e con la Nostra benedizione accompagni il vostro terreno cammino alla visione dell'eterna luce” (San Paolo VI, Papa, *Omelia* 23 febbraio 1964).

TERZA DOMENICA DI QUARESIMA -Anno C

Dal Vangelo Secondo Luca (13,1-9)

In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: «Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?». Ma quello gli rispose: «Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai».

Il brano evangelico è ambientato all'inizio del viaggio verso Gerusalemme, in un contesto di formazione dei discepoli, e invita attraverso il discernimento della propria storia a una indifferibile conversione. Il tutto ritmato da tante suggestioni annodate al tempo: il tempo disteso della vita (il kronos), il tempo contratto da una fine prematura, il tempo favorevole che dura un istante (kairòs), il tempo dilatato dalla paziente attesa di Dio (ancora quest'anno).

Il kairòs è allora la pietra focaia che deve innescare la scintilla della conversione; conversione è tornare a scegliere Dio. La vita umana si dipana nel corso di continue scelte, consapevoli o meno, che abitano lo spazio della nostra storia e il tempo della nostra vita, disteso, ma pur limitato. Che colpa avevano i diciotto morti sotto il crollo della torre di Siloe? E quelli colpiti da un terremoto, da un atto di terrorismo, da una malattia sono forse castigati da Dio? La risposta di Gesù è netta: non è Dio che fa cadere torri o aerei, non è la mano di Dio che architetta sventure.

Tali episodi drammatici costituiscono il punto di partenza per una riflessione da parte di Gesù sul senso di quelle morti. Secondo la mentalità giudaica la malattia e la sofferenza erano punizioni per un peccato commesso, tanto più quando la morte, come quella dei Galilei, è avvenuta in modo sanguinoso. L'idea era, quindi, quella che chi ha subito una sofferenza più grande deve essere stato protagonista di un peccato più grande. Di conseguenza, chi non ha subito tutto questo è fondamentalmente a posto. Ma Gesù, innanzi tutto, rifiuta di giudicare quelli che sono stati colpiti dalla disgrazia. Non dice che non erano peccatori, nega solo che lo fossero più di tutti gli altri Galilei, anche di quelli che lo ascoltano, e che quei diciotto morti lo fossero più di tutti gli abitanti di Gerusalemme. Implicitamente si rifiuta di collegare i fatti a un castigo di Dio. Ancora oggi molti quando avviene una disgrazia si pongono l'interrogativo: "Cosa ho fatto per meritare tutto questo?" Non è il peccato il perno della storia, l'asse attorno al quale ruota il mondo. Dio non spreca la sua eternità e potenza in castighi, lotta con noi contro ogni male, lui è mano viva che fa ripartire la vita; infatti aggiunge: Se non vi convertirete, perirete tutti.

La conversione nasce quando l'uomo si accorge di essere lontano da Dio e quando il proprio cammino incomincia a ritornare verso di Lui, per cercare di nuovo quel rapporto d'amore e di comunione con il Padre. Gesù racconta la parabola del fico sterile, l'immagine dell'albero nella Scrittura è molto significativa, "l'albero si riconosce dal suo frutto" (Lc 6,44). Il fico in particolare è un albero domestico di grande diffusione, simbolo della Torah (Legge) spesso legato alla vigna, simbolo di Israele, si trova in molti testi profetici concernenti il giudizio su Israele (Ger 8,13; Mi 7,1; Os 9,10; Ab 3,17).

Qui, nella prospettiva della storia della salvezza lucana, che è per tutti gli uomini e non solo per Israele, il fico è ciascuno di noi. Dio viene a vedere se ci sono frutti di conversione, ma non ne trova; conversione è l'inversione di rotta della nave che, se continua così, va diritta sugli scogli. Non serve fare la conta dei buoni e dei cattivi, bisogna riconoscere che è tutto un mondo che deve cambiare direzione: nelle relazioni, nella politica, nella economia, nella ecologia. Mai come oggi sentiamo attuale questo appello accorato di Gesù, mai come oggi capiamo che tutto nel Creato è in stretta connessione: se ci sono milioni di poveri senza dignità né istruzione, sarà tutto il mondo ad essere deprivato del loro contributo; se la natura è avvelenata, muore anche l'umanità, l'estinzione di una specie equivale a una mutilazione di tutti e credo che dalla pandemia qualche insegnamento lo abbiamo ricevuto!

Abba Poemen, in punto di morte disse: “Devo ancora cominciare, avevo appena cominciato a convertirmi”. In questo cammino dove l’uomo sperimenta sempre la propria “infecondità”, e soprattutto la consapevolezza di non potercela fare soltanto con le proprie forze, interviene direttamente il vignaiolo, Dio stesso, che attraverso il Figlio, lavora ancora di più per mettere l’albero in condizioni di portare frutto. Dio contadino, chino su di me, ortolano fiducioso di questo piccolo orto in cui ha seminato così tanto per tirar su così poco; eppure continua a inviare germi vitali, sole, pioggia, fiducia. Lui crede in me prima ancora che io dica sì. Il suo scopo è lavorare per far fiorire la vita: il frutto dell'estate prossima vale più di tre anni di sterilità. E’ un Dio che avvia processi, inizia percorsi, ci consegna un anticipo di fiducia. E non puoi sapere di quanta esposizione al sole di Dio avrà bisogno una creatura per giungere all'armonia e alla fioritura della sua vita, perciò abbi fiducia, sii indulgente verso tutti, e anche verso te stesso, te stessa.

QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA-Anno C

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 15, 1-3. 11-32)

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».

La quarta domenica di quaresima, è caratterizzata da una delle più belle parabole, forse la più bella di quelle raccontate da Gesù: **la parabola del Padre misericordioso**.

Il vero protagonista infatti della parabola è il Padre, dal cuore immenso, sempre, verso tutti.

Gesù racconta questa parabola non per i peccatori che facevano ressa intorno a Lui, perché finalmente sentivano parole di perdono e vedevano gesti di accoglienza, ma per gli scribi e farisei...giusti, che mormoravano contro di Lui.

Sì, la parabola è proprio per loro per scardinarli dalla loro giustizia e dal loro falsato rapporto con Dio, che impedisce la conoscenza dell'Amore.

Essi nella parabola sono rappresentati dal figlio maggiore che pur rimanendo fisicamente nella casa del padre, è lontano da lui negli affetti, nella complicità, nelle idealità.

Invece di avere gli stessi sentimenti del padre di cui è figlio, prova invidia e gelosia per l'amore che il padre prova verso chi secondo lui non ne avrebbe nessun diritto, nessun merito. Ma ciò che muove il cuore del padre non sono i nostri meriti, ma l'Amore che previene ed è gratuito.

Un amore che non oppone resistenza né verso il figlio piccolo che pretende la sua eredità prima che gli spetti, né verso il figlio grande.

È un padre che rispetta, educa, esorta, consiglia, accompagna, va verso ed invita ad entrare nella casa del suo cuore, nel quale c'è festa.

La sua compassione, qualcosa che ti prende dentro e ti sconvolge le viscere, spinge a guardare il futuro.

Al Padre poco importa quello che siamo stati ma quello che possiamo essere con il suo Amore.

Concludendo, si comprende bene che questa parabola è per ciascuno di noi.

Il Dio annunciato da Gesù è ben diverso da come lo immaginavamo o che ancora, ahimè, immaginiamo che sia.

Quale dei due figli siamo... o siamo l'uno e l'altro insieme?

E dell'Amore del Padre cosa ne vogliamo fare?

Vogliamo continuare forse ad essere servi...quando invece Egli ci ritiene sempre figli e non abdica mai alla sua paternità?

V DOMENICA DI QUARESIMA- Anno C

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 8,1-11)

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.

Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.

Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani.

Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Nel cammino quaresimale di quest'anno, in cui ci ha accompagnato il Vangelo Secondo San Luca, irrompe il Vangelo secondo San Giovanni con un brano dal tema "scandaloso" per la presenza di un'adultera, un brano che forse per questo non era riportato dai più antichi manoscritti, versioni e testimonianze dei Padri ma che poi è entrato a far parte del vangelo canonico e che oggi ci aiuta ad entrare in questa ultima settimana di Quaresima spingendoci a desiderare ardentemente la Pasqua.

Per questo scopo è anche utilissima la prima lettura tratta dal profeta Isaia che evoca la Pasqua ebraica (*Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare...che fece uscire carri e cavalli...*) ma poi esorta: "Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia non ve ne accorgete?". Così il profeta annuncia una novità e invita a non tornare con nostalgia al passato perché Dio fa qualcosa di più grande che oltrepassa ogni attesa: in Gesù ci fa passare dalla morte alla vita, dal peccato alla grazia, rende praticabili i luoghi impervi e apre all'uomo, pellegrino sulla terra, la via per l'eternità poiché Gesù è l'uomo nuovo.

La profezia di Isaia si compie nel brano del Vangelo dove Gesù mostra il suo potere di fare nuove tutte le cose liberando l'adultera dai suoi peccati e donandole la speranza di una vita nuova.

Mentre Gesù insegna, scribi e farisei, gelosi e timorosi di perdere la loro influenza sul popolo a causa di questo Rabbì che non segue le tradizioni degli antichi e che porta la legge al suo compimento, conducono una donna sorpresa in adulterio. Essi sono evidentemente più interessati ad accusare Gesù che a rispettare la Legge ma chiamano in causa Mosè. Così Gesù compie un gesto che è quello di scrivere col dito per terra, gesto che rimanda al dito di Dio che scrisse le Dieci Parole sulle tavole di pietra per due volte poiché alla prima consegna del decalogo il popolo aveva già adulterato contro Dio prostrandosi davanti al vitello d'oro. In questo modo Gesù ricorda l'atteggiamento di Dio che diede una nuova possibilità al popolo adultero perdonandone l'infedeltà e invita gli accusatori a badare a sé stessi: "Chi è senza peccato getti per primo la pietra". Nel rituale della lapidazione il primo a gettare la pietra era il testimone oculare che oggettivamente aveva visto il reato ma Gesù chiede ai presenti di andare più in profondità e di verificare chi di loro non avesse mai commesso peccato. Il significato biblico di peccato richiama l'immagine di "fallire il bersaglio", cioè indica che il peccatore è colui che non solo infrange un divieto ma soprattutto perde la possibilità di raggiungere la felicità a cui mira, allontanandosi da Dio e odiando il proprio fratello. A questo punto, a cominciare dagli anziani, che hanno avuto più tempo per fare esperienza della propria incapacità di essere fedeli a Dio, tutti se ne vanno con i propri peccati. Ed ecco che Gesù crea "la cosa nuova": lui che è senza peccato e solo può condannare, crea il perdono poiché sa bene di non essere venuto a condannare ma a salvare. "Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più". Coi che era stata accusata davanti a tutti, è l'unica che se ne va assolta dalla sua colpa e con una nuova forza per non tornare ad essere schiava del peccato, per non tornare a fallire il bersaglio: la relazione con Gesù. Infatti il peccato è separazione da Dio e unione disordinata con persone e oggetti e sullo sfondo di tutte le azioni peccaminose, che lo sappiamo o no, c'è la mancanza di fiducia verso Dio, anche se uno a Dio non ci pensa. La sostanza del peccato è l'autoreferenzialità, l'attività individualista, che nega i legami o li strumentalizza per il proprio ego. Quindi è il ripiegamento su di sé e la perversione delle relazioni di ogni tipo, Dio compreso. Come può la donna

evitarlo in futuro? Rimanendo sola con Gesù. Ha un incontro esclusivo con Gesù: è questa intimità con Lui che sostituirà l'adulterio da cui proviene. La relazione uno-a-uno con Gesù diventa il fondamento di una vita nuova, riempita da qualcos'altro: una relazione intima con chi la libera dalla condanna. Quando la solitudine dell'essere umano viene dissolta dall'amore di Dio, allora diventa possibile non peccare.

I nostri tentativi di vincere vizi e peccati in genere sono basati su istanze etico-morali. Riconosciamo che l'atto che stiamo facendo è sbagliato e proviamo varie tecniche per smettere. Ma spesso i risultati sono ridicoli: se i codici etici, i valori morali o le norme avessero in sé la capacità di cambiarci, allora non sarebbe stato necessario per Cristo incarnarsi, bastavano le norme. Non ci sarebbe stato bisogno di qualcuno che si assumesse la condanna dell'umanità. Ma Gesù si è incarnato e ha accettato su di sé la solitudine dell'uomo, sopportando volontariamente la completa separazione da Dio sulla croce, in modo da poter introdurre nel mondo l'alternativa al peccato, che è il rapporto amorevole e intimo con Dio. Gesù, dicendo «Non peccare più», non sta affermando: «Aderisci alla legge morale e non violarla», oppure «Ecco una lista di cose che non si possono fare e, nota bene, l'adulterio è una di queste»... Gesù sta dischiudendo un modo di vivere diverso dal peccato, che è semplicemente l'intimità con Lui. La via del peccato per questa donna finisce dopo la solitudine con Cristo; non ha più bisogno di cercare altre intimità, per lei il tempo perso a cercare amore falso è finito; l'intimità con Dio è iniziata, e l'amore autentico è iniziato.

Anche San Paolo, come leggiamo nel passo della lettera ai Filippesi, ha conosciuto questa novità operata da Dio attraverso Cristo Gesù e per questo considera spazzatura tutto ciò di cui può vantarsi nella carne *“per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo”*. E sa che la relazione d'amore con Cristo non la si possiede una volta per sempre ma fino al momento dell'incontro con lui, nel passaggio da questo mondo al Padre, è necessario correre e lavorare dimenticando le cose passate e lasciandosi conquistare da Cristo.

Domenica delle Palme-Anno C

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 19, 28 -40)

In quel tempo, Gesù **camminava davanti a tutti** salendo verso Gerusalemme. Quando fu vicino a Bètfrage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, **inviò due discepoli** dicendo: «Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un **puledro legato**, sul quale non è mai salito nessuno. **Slegatelo** e conducetelo qui. E se qualcuno vi domanda: “Perché lo slegate?”, risponderete così: “**Il Signore ne ha bisogno**”».

Gli inviati andarono e trovarono come aveva loro detto. Mentre slegavano il puledro, i proprietari dissero loro: «Perché slegate il puledro?». Essi risposero: «Il Signore ne ha bisogno». Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada. Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo:

«Benedetto **colui che viene,**
il Re, nel nome del Signore.
Pace in cielo
e gloria nel più alto dei cieli!».

Alcuni farisei tra la folla gli dissero: «Maestro, rimprovera i tuoi discepoli». Ma egli rispose: «Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre».

Siamo di fronte ad un ‘nuovo inizio’: l’acclamazione con cui la folla dei discepoli loda Dio all’ingresso di Gesù a Gerusalemme, “**Pace in Cielo e gloria nel più alto dei cieli**”, ci richiama alla gioia per la sua nascita a Betlemme, l’esultanza degli Angeli e dei pastori, con lo stesso cuore in subbuglio per la manifestazione di un Re nella carne umile e fragile di quel Bambino di cui parlavano le Scritture.

“**Benedetto colui che viene, il Re**”, un Uomo che manifesta la gloria del Padre ne “**i prodigi che avevano veduto**”, portando a compimento con il dono di Sé l’abbandono totale alla Sua Volontà, per la salvezza di tutti.

Come un Pastore guida il Suo gregge, così il Salvatore del mondo cammina davanti a tutti, spiana loro la strada con il Suo esempio perché ne possano **seguire le orme**; apre vie nuove di sequela **fino alla fine**, nell’ascolto amoroso e obbediente al Padre che manifesta lungo il cammino la Sua volontà.

Gesù si prepara alla consegna di Sé inviando ancora una volta i discepoli ad una missione che forse va oltre l’umana visione, l’umana logica: **slegare un puledro**, ma perché, per cosa?

L’orizzonte di questo mandato apre le porte alla missione della Chiesa: sciogliere i lacci di chi è ancora prigioniero dell’ingiustizia e dell’oppressione; liberare dalle morsa delle mille schiavitù che attanagliano i cuori umani, per essere liberi di seguire Gesù; slegare i legacci degli egoismi e degli orgogli di sempre che impediscono di attendere al bisogno di Dio e del Suo Amore di Padre. Missione da compiere con la stessa debolezza e piccolezza di un puledro non ancora svezzato ad essere cavalcato.

Prima di **portare la Parola** bisogna imparare a **lasciarsi portare**: Gesù mostra il cammino verso la nuova creazione, finalmente **redenta dal suo Sangue**, che ha il sapore dell’abbandono e dell’umile fiducia nell’accogliere il volere del Padre.

Lo fa lasciandosi portare verso il ‘nuovo inizio’ della redenzione, attraversando le vie dell’**Osanna** e della condanna, segni inconfutabili della contraddizione dell’uomo davanti al mistero di Dio. Lui che, **pur essendo di natura divina**, abbandona il privilegio di essere il Figlio del Padre, inaugurando una nuova Kenosi che manifesta per sempre la vera Regalità!

Così “**nella pienezza dei tempi**” della Sua Incarnazione, Dio si fa prossimo all’uomo lungo le vie della storia attraversandone tutta l’umana sorte, fino a questo ultimo viaggio a Gerusalemme dove, nell’atto della sua totale spoliazione e del dono supremo di Sé, apre il cammino verso una **nuova pienezza, la Risurrezione**.

La possibilità di riconoscere nel Figlio che si fa **servo fino alla morte di croce** la novità eccelsa del Dono del Padre, ci ponga con rinnovata fiducia in ascolto obbediente della **Parola Vivente** che non abbandona i suoi nell’attraversamento quotidiano della vita già illuminata dal mistero pasquale della nostra salvezza.

DOMENICA DI PASQUA- Anno C

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 20, 1-9)

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario che era stato sul suo capo non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

Il testo di Gv 20,1-9 ci presenta tre modi di reagire di fronte a un segno misterioso: la tomba vuota. Gli evangelisti sinottici parlano delle donne che si recano al sepolcro di buon mattino per compiere i riti sul cadavere di Gesù. Giovanni incentra l'attenzione su una donna particolare: Maria di Magdala. Ella trova la pietra rimossa e ne deduce che il corpo è stato trafugato e corre ad avvertire Pietro e il discepolo prediletto, che la tradizione identifica con l'evangelista Giovanni.

In modi differenti Maria di Magdala, Giovanni, il discepolo amato e Pietro ci offrono una testimonianza, che precede l'incontro con il Risorto e una testimonianza che si radica sulla fede.

Maria di Magdala esce di casa «quando era ancora buio» (v. 1), è la prima che si avvicina al sepolcro. È la prima che ha il coraggio di lasciarsi provocare da una realtà, che conserva ancora tutta la dimensione dell'assurdo e dello scandalo. Maria è stata ai piedi della croce; ha resistito di fronte allo spettacolo della croce e ha sopportato il silenzio della morte (cfr. 19,25). È ancora buio attorno a lei: c'è ancora paura e angoscia, fallimento e incomprensione. È ancora buio dentro di lei: c'è solitudine e smarrimento. Maria ha un desiderio: cercare il suo Maestro (cfr. 20,13.16). Non ha niente tra le mani, non porta aromi come le altre donne e ha soltanto il suo amore, che si ribella all'assenza di Gesù. Il sepolcro è spalancato, vuoto e risplendente, nel fresco dell'alba.

Pietro è il credente, la cui fede è continuamente chiamata a compiere salti di qualità, a percorrere vie nuove; per questo a volte fatica scontrandosi con la propria debolezza e la propria presunzione. Nel suo cuore c'è la ferita bruciante del rinnegamento: non ha saputo vegliare un'ora sola con Gesù, non ha sopportato la vista dello scandalo della croce. Nel suo cuore c'è come una nostalgia: c'è il ricordo di quel giorno in cui, avendo avuto la possibilità di abbandonare il suo maestro, non l'ha fatto; anzi ha detto «Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (6,69). E ora Pietro corre con questi pensieri, con questa fede e questi dubbi, con queste paure ed esitazioni. E forse per questo non riesce a correre forte: la sua corsa non è incerta, sa dove andare e sa cosa vuole vedere; questa corsa è appesantita, affaticata. Ha bisogno di incontrare nuovamente quello sguardo, dal quale aveva avuto inizio il suo cammino e con il quale verrà nuovamente confermato nella sua fede.

Giovanni, il discepolo amato è colui che sa vedere e per questo crede. La sua corsa è veloce; è la corsa di chi ha lo sguardo interiore penetrante, di chi intuisce una novità, di chi si lascia abitare dal mistero. Prima ancora di incontrare il Risorto, alla vista delle bende e del sudario, il suo sguardo va oltre: supera l'abisso dell'assenza, afferma, nel vuoto della tomba, che Cristo ha vinto ciò che appartiene al tempo, sa decifrare il linguaggio dei segni e scopre una misteriosa presenza.

La Risurrezione non è un ricordo che qualcosa che è avvenuta nel passato. Il Signore Cristo è il Risorgente, adesso. Sorge in questo momento dal fondo del mio essere, dal fondo di ogni uomo, dal fondo della storia, continua a risorgere e a immettere con la mano viva del creatore germi di speranza e di fiducia, di coraggio e libertà. Cristo Gesù risorge oggi, in questo tempo pandemico e ci invita a credere in un tempo nuovo e a progettare passi di solidarietà e di fraternità. E' la vita che germina, il masso che rotola via dall'imboccatura del cuore. E' la strada strada della Pasqua, che è la festa dei macigni rotolanti via, adesso, dalla bocca dell'anima. E' la festa dell'alba nuova, che dona energia e slancio alla nostra vita, ci fa crescere e camminare superando egoism, chiusure e indifferenze. Non perdiamo questo dono e cogliamo la bellezza e la gioia dell'incontro.